

<p>Diritti linguistici, apprendimento delle lingue ed educazione per tutti.</p> <p>Simposio della conferenza internazionale dell'ilei 27 luglio 2006</p>	<p>Lingvaj rajtoj, lingvolernado kaj edukado por ĉiuj.</p> <p>Simpozio de internacia Ilei- konferenco La 27an de julio 2006</p>	<p>39^a CONFERENZA DELL' ILEI PARMA 2006.07.25-29</p>  <p>DIRITTI LINGUISTICI, STUDIO DELLE LINGUE E EDUCAZIONE PER TUTTI</p>
---	--	--

Prof. Humphrey Tonkin

University of Hartford

tonkin@hartford.edu

Insegnamento delle lingue straniere negli Usa : domande e problemi

Gli esperti di politica linguistica conoscono molto bene gli impulsi contraddittori che a volte spingono le comunità ad insistere sull'uso della propria lingua con i propri vicini di lingue diverse e a volte ad un accordo con i vicini per l'uso delle lingue di questi vicini. Così, nel contesto dell'Unione Europea o delle Nazioni Unite, il governo francese insiste sulle prerogative legate allo status della lingua francese e, ovunque sia possibile, la utilizza come lingua franca diplomatica quando è impegnata in incontri con parlanti di altre lingue; ma i diplomatici francesi si adattano a certi parlanti dell'inglese al fine di portare avanti affari con la loro controparte anglofona. Negli ultimi anni, nel caso della Francia, abbiamo notato un indebolimento dell'insistenza francese sull'uso esclusivo del francese su vari terreni linguistici. Così, i partecipanti francesi a conferenze accademiche internazionali sempre più spesso decidono di presentare le proprie relazioni in inglese; articoli scritti in inglese vengono valutati molto positivamente quando si tratta di misurare la produttività degli studiosi francesi, e lo studio dell'inglese si fa in generale più diffuso che mai in Francia.

Mentre potremmo argomentare, che questo procedimento di anglicizzazione è inevitabile, la sua relativa rapidità è frutto di un compromesso: i francofoni sempre più spesso decidono di seguire la strada dell'accordo rispetto a quella della differenziazione, riconoscendo che il loro tentativo di guidare la scelta linguistica su un ben preciso terreno linguistico sta fallendo, e riconoscendo anche che la loro lingua è sempre meno compresa dagli stranieri e di conseguenza la sostanza del loro messaggio (in francese) viene sempre meno recapito dagli astanti. Di fronte alla scelta tra emarginazione del loro messaggio ed emarginazione della loro lingua, scelgono di emarginare la lingua. Come risultato, il procedimento di passaggio all'uso dell'inglese diventa più rapido ed il francese perde terreno, sempre più rapidamente.

Potremmo affermare, che questo caso da manuale di scivolamento di una lingua è essenzialmente una battaglia impari tra due lingue. La disuguaglianza nasce in parte dal comportamento dei

francofoni e degli anglofoni non di madre lingua, che, davanti alla scelta, decidono di investire sempre più spesso nello studio dell'inglese a scapito del francese. Le due lingue, riconosciute tradizionalmente come le principali lingue franche dei contatti internazionali (almeno in occidente), già da oltre un secolo hanno modificato le proprie posizioni, mentre la potenza economica degli USA ha soppiantato quella della Francia e le attività economiche sono diventate sempre più internazionalizzate. Quindi l'inglese è diventato la lingua principale della comunicazione internazionale ed il francese è passato rapidamente da lingua di diffusione internazionale a lingua nazionale di un protagonista internazionale ad ogni modo economicamente potente, con una rete un po' fragile di locatori francofoni, che include il Canada di lingua francese, la cosiddetta Africa francofona, ed altri punti focali dell'influenza francese.

All'altro estremo di questa relazione di scambio vi sono gli anglofoni. Questi appartengono a diverse categorie. Alla base si trovano i madrelingua. Intorno a loro si raggruppa un numero considerevolmente più grande di non madrelingua fluenti in inglese, alcuni che abitano in zone del mondo sotto la forte influenza politica inglese o americana (l'Africa anglofona, l'India, Israele, le Filippine), alcuni membri di questa elite internazionale, che comprende parlanti di ogni parte del mondo, che usano regolarmente l'inglese come una lingua del proprio patrimonio di conoscenza di lingue e che probabilmente hanno studiato o abitato negli USA o in un altro paese anglofono. Questo grande gruppo di parlanti non madrelingua, attualmente più numerosi di madrelingua, avranno probabilmente un'influenza sempre maggiore nell'evoluzione linguistica dell'inglese.

Intorno a questo secondo gruppo si trova un terzo non chiaramente definito – persone che usano l'inglese in un contesto abbastanza limitato, è che sono membri non elitari di comunità dove l'inglese è usato in certa misura come lingua franca (l'India ad esempio). Infine, oltre a questo terzo gruppo, vi sono coloro che studiano l'inglese, in parte in contesti informali, ma soprattutto nelle scuole in tutto il mondo. I soli paesi in cui l'inglese non è una parte importante dei programmi scolastici sono i paesi anglofoni (benché si possa notare per inciso che l'immigrazione in questi paesi va a formare una differente popolazione giovanile, i cui bisogni di apprendimento dell'inglese devono essere affrontati attraverso il sistema educativo). I paesi non anglofoni sono obbligati ad un oneroso investimento nell'insegnamento dell'inglese per restare competitivi, e questo rappresenta un notevole peso per le scuole di quei paesi – sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista delle ore di lezione. Si tratta di tempo e denaro che i governi trovano spesso con difficoltà dato che le condizioni economiche già li pongono in una posizione di svantaggio rispetto agli investimenti nel campo dell'istruzione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Lo studio dell'inglese è fortemente incentivato dalla valanga di prodotti culturali di lingua inglese – film, programmi televisivi, videogiochi, musica, libri – che si possono trovare in tutto il mondo nei mercati sempre più aperti e nella rete Internet sempre più diffusa. L'esistenza di questi prodotti culturali crea un forte stimolo a conoscere bene l'inglese, il che facilita il compito degli insegnanti di lingua e rafforza risultati attesi del loro lavoro.

In queste circostanze, un anglofono medio normalmente attivo in campo internazionale non ha praticamente motivo di studiare altre lingue. In effetti, in una situazione in cui i parlanti altre lingue si adattano ad utilizzare l'inglese nei rapporti internazionali, se gli anglofoni usassero altre lingue, ritarderebbero semplicemente la dominazione ormai vicina dell'inglese. Philippe Van Parijs ha descritto il procedimento con cui si sceglie per la comunicazione un'unica lingua franca in ambiente apparentemente plurilingue: se il gruppo desidera accoglierle tutti (il desiderio di includere è l'elemento chiave) scelgono la soluzione “maximin” - si adattano a quello che ha un repertorio linguistico minimo per massimalizzare la comunicazione. Se quattro persone parlano il francese ed hanno qualche conoscenza di inglese, ed uno parla l'inglese ma non ha un'effettiva capacità in francese, l'inglese diventa la lingua franca. Naturalmente, se l'anglofono non ha alcun contributo da portare al dialogo e se i francofoni tengono le fila dell'incontro, il desiderio di includere si può ridurre e gli altri membri del gruppo tornano al francese.

Nel più ampio dialogo mondiale gli anglofoni hanno molto da proporre – una fortissima economia, un'ampia base culturale, un importante peso politico, e conoscenza scientifica. Hanno però una grave mancanza – una relativa incapacità a parlare altre lingue. Le inchieste sulle forze di lavoro in Europa mostrano regolarmente, che il Regno Unito e l'Irlanda hanno la forza lavorativa più incapace dal punto di vista linguistico. Degli studi sulla situazione dell'insegnamento linguistico nelle scuole affermano che gli anglofoni dedicano meno tempo in periodi più brevi a studiare lingue straniere. Altrove in Europa, lo studio delle lingue straniere nella scuola media secondaria è quasi universale, ed a livello elementare molto praticato. Nel novanta per cento dei casi la lingua studiata è l'inglese. Benché molte nazioni impongono lo studio di due lingue straniere (tra di esse la Danimarca, Cipro, la Germania, la Lituania e la Polonia), il numero degli studenti che studiano altre lingue che non siano l'inglese è diminuito negli ultimi anni.

Quello che si verifica a livello di scuole elementari e medie avviene anche al terzo livello d'insegnamento (universitario). L'inglese è penetrato nell'educazione superiore non soltanto come lingua straniera ma come lingua di una più vasta comunicazione. In parte per porsi in concorrenza con le università anglofone, un numero sempre maggiore di università europee propongono dei corsi in lingua inglese – per attirare gli studenti stranieri (anche da altre nazioni europee) e per preparare i propri studenti nella lingua che è vista come lingua franca scientifica. Questa tendenza è iniziata negli anni ottanta nei Paesi Bassi e in Germania ma si è ora diffusa al resto d'Europa e oltre. Si tratta ancora una volta di un classico caso di “language shift” (deriva linguistica): un numero crescente di procedure valutative per facoltà e professori danno maggior valore ad articoli scritti in inglese che non in altre lingue. Molte liste di citazioni funzionano con l'inglese e quindi favoriscono gli articoli in inglese – dando così l'impressione, che la lingua inglese domini le citazioni scientifiche, del tutto indipendentemente dal fatto che sia effettivamente così. In questo modo i pregiudizi costruiti accelerano il procedimento di anglicizzazione.

I sostenitori dell'insegnamento di lingue straniere negli Stati Uniti affrontano grossi ostacoli nei loro tentativi di diffondere l'insegnamento linguistico. Le loro argomentazioni si possono dividere in alcune diverse categorie:

Argomentazioni psicospirituali. Lo studio di una lingua straniera richiede la capacità di utilizzare un codice comunicativo diverso dal proprio. Questo è un esercizio molto utile per incrementare la capacità di pensiero, per capire il carattere arbitrario dei segni, e dominare la manipolazione dei sistemi. Si può argomentare che sarebbe meglio che tale procedimento inizi presto, nei primi anni delle classi elementari - anche se ciò non deve avere come scopo la completa conoscenza della lingua, ma piuttosto lo sviluppo della presa di coscienza della relatività delle lingue. Sulla base della mia esperienza personale, posso dire che vi è una certa mancanza di attenzione alle differenze tra le lingue e alle lingue come sistemi, in parte a causa della limitata preparazione degli insegnanti di lingue. Certamente (ed ecco una domanda generale) in mancanza di un gruppo di insegnanti di lingue veramente competenti non si può raggiungere un gran che, a qualsiasi livello. Gli insegnanti di lingue, ammesso che siano competenti, sono in genere competenti di una sola lingua, o al limite di qualche lingua: il loro programma educativo presta poca attenzione alla nozione che acquisendo una lingua straniera si possono apprendere delle capacità che possono poi essere applicate nell'acquisizione di altre lingue.

Argomentazioni culturali. Gli Stati Uniti sono principalmente un paese di migranti. Al fine di capirne la cultura, c'è bisogno di capire le culture di coloro che vi sono venuti ad abitare, le idee e i concetti che sono entrati nel paese da altre parti del mondo. Inoltre gli Stati Uniti è solo una nazione tra le tante: è importante, anche se solo per scopi comparativi, capire come le altre nazioni hanno agito, quali valori hanno adottato, come vivono le loro vite, e come le loro visioni del mondo e le loro priorità differiscono da quelle degli Stati Uniti. Si capisce meglio una persona se si conosce da dove viene. Questo è uno degli insiemi di argomentazioni più diffuso nel sostegno alle lingue negli

Stati Uniti. Mentre l'insegnamento della così detta lingua ereditaria (l'insegnamento delle lingue d'origine ai discendenti degli immigrati) può essere rinforzata al di fuori della scuola nelle comunità minoritarie dalle quali gli studenti provengono, nella maggior parte dei casi c'è poco rinforzo al di fuori della scuola – molto meno di quanto non facciano gli studenti che studiano l'inglese nei paesi europei. Il problema è reso più acuto dalla supposizione molto diffusa, giusta o sbagliata che sia, che nel resto del mondo “tutti capiscono l'inglese”. Questa constatazione è rafforzata il modo di sentire generale degli immigrati e di altri, la cui priorità è studiare l'inglese – ed il risultato è, che le loro lingue perdono di valore e scompaiono completamente dalla vita familiare. Secondo questa percezione, una lingua straniera è un ostacolo da eliminare, e non come una risorsa da conservare.

Argomentazioni pratiche. Benché l'inglese sia dominante negli Stati Uniti, vengono parlate anche molte lingue minoritarie. C'è una buona possibilità che i giovani siano favoriti nel lavoro o in altri campi se conoscono una o alcune di quelle lingue – soprattutto lo spagnolo, ma anche lingue come il cinese ed il portoghese. Il futuro degli USA dipenderà in parte dalla sua capacità di gestire il fenomeno della differenza sociale di una popolazione sempre più mobile. E mentre gli Stati Uniti interagiscono con i loro vicini e con i partner dei mercati (il Canada francofono al confine nordorientale, il Messico, l'Europa, l'Asia Orientale, il Brasile) la conoscenza linguistica può aiutare i singoli statunitensi e dar loro dei vantaggi quando cercano lavoro o cercano di fare meglio il proprio lavoro. L'attenzione a questo tipo di argomentazioni sulla esperienza pratica mette in evidenza una verità ovvia: la maggior parte delle lingue “straniere” parlate negli Stati Uniti non sono standard. Il direttore cittadino, il responsabile regionale dell'istruzione o il funzionario ospedaliero che hanno studiato lo spagnolo castigliano, saranno sicuramente avvantaggiati rispetto agli altri, ma non ne trarranno un vantaggio così grande. La maggior parte degli insegnanti di lingue non hanno trovato una soluzione alla questione della lingua non-standard e della sua utilità in classe o delle sue conseguenze nella valutazione. Le scuole non hanno un gran successo nell'insegnamento delle lingue per uso pratico immediato.

Argomentazioni in base alle priorità nazionali. Nel mondo integrato di oggi, la globalizzazione del crimine e la violenza avanzano pari passo con la globalizzazione. Per ragioni di sicurezza nazionale gli Stati Uniti dovrebbero essere in grado di capire le lingue e gli atteggiamenti dei loro amici e nemici. Senza una buona capacità linguistica, il paese può essere preso alle strette in caso di scoppio delle ostilità in altre parti del mondo o quando c'è necessità di aprire nuove alleanze o di stringere nuovi patti. Questo tipo di argomentazioni, relative alla politica nazionale, giocano un ruolo di rilievo con coloro che a Washington reggono i cordoni della borsa, i quali, consci della necessità di sviluppare le abilità linguistiche, investono volentieri in programmi che mirano a questi obiettivi. A loro volta, gli insegnanti di lingue utilizzano volentieri argomentazioni utili ad ottenere fondi e di conseguenza danno forse troppo sostegno all'idea che l'insegnamento linguistico nelle scuole può dare un forte contributo alla soluzione dei bisogni linguistici del governo o delle forze militari. Ma l'instabilità delle questioni internazionali impedisce di prevedere come si presenteranno in futuro i bisogni linguistici. Nel corso degli ultimi anni, il somalo è apparso e scomparso, il pashtun è cresciuto ed ora è in caduta, il curdo è cresciuto, il vietnamita è caduto. Così quando lo studente ha terminato lo studio della lingua, la sua attualità è già svanita. Perfino le grandi lingue vivono periodi di alta e bassa popolarità per i cambiamenti nelle questioni mondiali. Si potrebbe sicuramente asserire che l'arabo sarà ancora importante per molti anni come lingua che vale la pena di studiare; lo stesso il cinese, ma provate a dirlo ad un esperto di russo licenziato dal Dipartimento di Stato o da un'università locale... In questa area, come anche nel primo dei quattro insiemi di argomentazioni precedentemente trattati, il modo migliore per far crescere le capacità linguistiche è aiutare le persone dotate di talento linguistico a sviluppare le proprie capacità linguistiche in generale o nel contesto di una famiglia di lingue, così che possano acquisire più facilmente una conoscenza di lavoro di una certa lingua in un periodo molto breve. E' appena necessario ricordare, che gli Stati Uniti devono superare i propri dubbi sull'impiego degli immigrati che hanno una conoscenza di livello madrelingua delle relative lingue.

E' chiaro che, nell'elaborazione di un programma educativo, questi quattro insiemi di argomentazioni spingono in direzioni contraddittorie. Bisogna notare che quasi nessuno di essi pone l'accento su il bisogno di un'effettiva padronanza, o almeno le argomentazioni più convincenti relativamente all'insegnamento scolastico non lo fanno. Soltanto per una piccola minoranza di giovani che hanno frequentato le scuole americane, si potrebbe dire che essi hanno la padronanza della lingua o delle lingue straniere studiate. Né, d'altra parte, questi insiemi di argomentazioni sono da guida su quali lingue insegnare. Se si considera anche, che il sistema educativo americano è molto decentrato, e molte decisioni sui programmi scolastici sono prese a livello locale, le priorità locali tendono a predominare. Ad esempio, le regioni con una forte immigrazione cinese tendono ad essere quelle le cui scuole propongono il cinese – benché nelle scuole delle regioni ricche, dove i genitori desiderano che i propri figli abbiano il vantaggio di poter un domani trovare lavoro in qualsiasi parte del mondo, vedrebbero probabilmente il cinese come una possibilità allettante, ma sono spesso non consapevoli di quanto poco cinese possano apprendere i loro figli all'interno di un sistema scolastico in cui poche ore, e per lo più scollegate, sono dedicate all'apprendimento della lingua. Inoltre, sempre a causa della decentralizzazione del sistema, i ragazzi che si spostano da un'area del paese all'altra si sentono spaesati se scelgono un lingua poco insegnata e questo può essere per loro uno svantaggio quando devono entrare nelle università più selettive.

Ma il problema maggiore che i sostenitori dell'insegnamento linguistico affrontano, è semplicemente la predominanza dell'inglese sulla scena mondiale. E' difficile convincere i genitori che la conoscenza delle lingue straniere è molto importante e che sarà utile, o che è di per sé un utile mezzo educativo. Per fortuna, mentre è cresciuto il ruolo degli Stati Uniti nel mondo, è anche cresciuta la coscienza politica degli insegnanti di lingue, che negli ultimi anni sono diventati notevolmente più abili nella formulazione delle motivazioni per studiare le lingue. Nel giro di alcuni anni, il Consiglio Americano per l'Insegnamento delle Lingue Straniere (ACTFL), la più importante organizzazione professionale di insegnanti di lingue, è passato da un piccolo ufficio con staff ridotto in un sobborgo di New York ad una operazione politica ben organizzata a Washington. L'anno 2005 è stato dichiarato negli USA l'Anno delle Lingue, e politici e grandi commercianti hanno subito dichiarato pedissequamente il proprio appoggio, tra di essi anche lo stesso Presidente Bush. L'idea è stata copiata dall'anno europeo delle lingue, ma solo qualche anno fa sarebbe stato impensabile.

Ci sono ancora segmenti di popolazione che provano sospetto nei confronti di chi padroneggia una lingua straniera (è fuori dubbio che la capacità di parlare francese di John Kerry gli ha nuociuto in qualche campo durante le ultime elezioni presidenziali). Probabilmente queste persone nascondono un sentimento inespresso legato all'idea che nazione e lingua sono intimamente legati, e che una buona conoscenza di altre lingue comprometta la lealtà nazionale. Probabilmente credono anche, in linea col mio argomento di apertura, che l'uso di lingue straniere sia un cedimento alla potenza degli stranieri, mentre i veri americani dovrebbero “emergere” parlando la propria lingua. Queste inibizioni hanno impedito all'insegnamento delle lingue di raggiungere una posizione di prestigio nella legificazione educativa a Washington: non è tra le competenze basilari annoverate nel cosiddetto “No Child Left Behind Act” (cioè quella legge chiamata “nessun bambino lasciato indietro”), che ha purtroppo distorto le priorità scolastiche nel paese (o le ha concentrate, dipende dal punto di vista).

Nonostante tutto ciò, la statistica generale sull'apprendimento delle lingue presenta un quadro sostanzialmente sano. Secondo una statistica di ACTFL, nel livello secondario (medio) (compresi gli anni del ginnasio, quindi dalla 7° alla 12° classe), nel 2000 circa sette milioni di alunni (33,8% di tutta la popolazione scolastica) studiava in quel momento qualche lingua straniera – in contrasto col 32,8% del 1994. A livello ginnasiale (gli ultimi quattro anni) la percentuale era di 43,8%, cresciuta dal 41,9%. A livello elementare tuttavia (dall'asilo sino alla 6° classe), la percentuale è scesa: da un

minimo 6,4% all'ancor più basso 5%. La lingua dominante era lo spagnolo: 68,8% di tutti gli alunni del livello secondario (7-12) studiavano lo spagnolo, con una crescita del 3% dal 1994. Il francese è diminuito di 1,3% ed il tedesco ed il latino hanno registrato piccole diminuzioni. Mentre l'italiano è cresciuto enormemente – del 38%, benché su una base numerica molto piccola.

L'inchiesta di ACTFL sull'istruzione elementare e secondaria era incompleta: a causa dell'estremo decentramento del sistema, è difficile avere statistiche affidabili, e paragonare i numeri tra gli anni è ancor meno affidabile, dato che i criteri o i metodi di accertamento statistico possono cambiare. Le statistiche dell'Associazione per le Lingue Moderne (MLA), che ha raccolto dei dati dal terzo livello di istruzione, quello universitario, sono molto più affidabili poiché i dati si raccolgono molto più facilmente su una base ristretta e meno diversificata. Qui vediamo alcune evoluzioni incoraggianti. Le tabelle che seguono mostrano un incremento per quasi tutte le lingue tra il 1998 ed il 2002, compresi incrementi significativi per lo spagnolo ed una crescita esponenziale per l'italiano, che sta eguagliando il tedesco. Benché gli aumenti percentuali siano meno significativi per le lingue minori (quelle che sono meno insegnate), la crescita dell'arabo è notevole, come anche quella del latino, del greco e dell'ebreo biblico. Vi possono essere molti motivi per questi cambiamenti, ma sembra ci sia un significativo risveglio dell'insegnamento linguistico al terzo livello di istruzione, almeno per alcune lingue. La statistica di ACTFL sugli anni precedenti potrebbe indicare, che le crescite siano comunque essenzialmente cicliche: i numeri ai livelli elementare e secondario indicano una diminuzione. Ma queste cifre sono aperte a diverse interpretazioni.

Table 1a
Fall 1998 and 2002 Foreign Language Enrollments
in United States Institutions of Higher Education
(Languages in Descending Order of 2002 Totals)

Language	1998	2002	Percentage Change
Spanish	656,590	746,267	13.7
French	199,064	201,979	1.5
German	89,020	91,100	2.3
Italian	49,287	63,899	29.6
American Sign Language	11,420	60,781	432.2
Japanese	43,141	52,238	21.1
Chinese	28,456	34,153	20.0
Latin	26,145	29,841	14.1
Russian	23,791	23,921	0.5
Ancient Greek	16,402	20,376	24.2
Biblical Hebrew	9,099	14,183	55.9
Arabic	5,505	10,584	92.3
Modern Hebrew	6,734	8,619	28.0
Portuguese	6,926	8,385	21.1
Korean	4,479	5,211	16.3
Other languages	17,771	25,716	44.7
Total	1,193,830	1,397,253	17.0

Table 1b
Fall 1998 and 2002 Foreign Language Enrollments
in United States Institutions of Higher Education
(Languages in Alphabetical Order)

Language	1998	2002	Percentage Change
American Sign Language	11,420	60,781	432.2
Arabic	5,505	10,584	92.3
Chinese	28,456	34,153	20.0
French	199,064	201,979	1.5
German	89,020	91,100	2.3
Ancient Greek	16,402	20,376	24.2
Biblical Hebrew	9,099	14,183	55.9
Modern Hebrew	6,734	8,619	28.0
Italian	49,287	63,899	29.6
Japanese	43,141	52,238	21.1
Korean	4,479	5,211	16.3
Latin	26,145	29,841	14.1
Portuguese	6,926	8,385	21.1
Russian	23,791	23,921	0.5
Spanish	656,590	746,267	13.7
Other languages	17,771	25,716	44.7
Total	1,193,830	1,397,253	17.0

Tabella 1a. Iscrizioni a lingue straniere nelle istituzioni americane di istruzione superiore

nell'autunno 1998 e 2002, elencate in ordine di iscrizioni.

Tabella 1b. Iscrizioni a lingue straniere nelle istituzioni americane di educazione superiore nell'autunno 1998 e 2002, elencate in ordine di lingue.

Fonte: Elizabeth B. Welles. 2004. Foreign language enrollments in United States institutions of higher education, Fall 2002. ADFL Bulletin 35/1-2: 7-26

Per correggere in parte il quadro della diversità linguistica che queste cifre sembrano presentare, gettiamo uno sguardo alla crescita delle iscrizioni di lingua spagnola negli anni. Esse mostrano un incremento significativo su tutte le altre lingue, così che l'insegnamento dello spagnolo è ora maggiore dell'insegnamento di tutte le altre lingue straniere considerate insieme.

Figure 2
Enrollments in Spanish Compared with Those in All Other Languages, except Latin and Ancient Greek, by Year

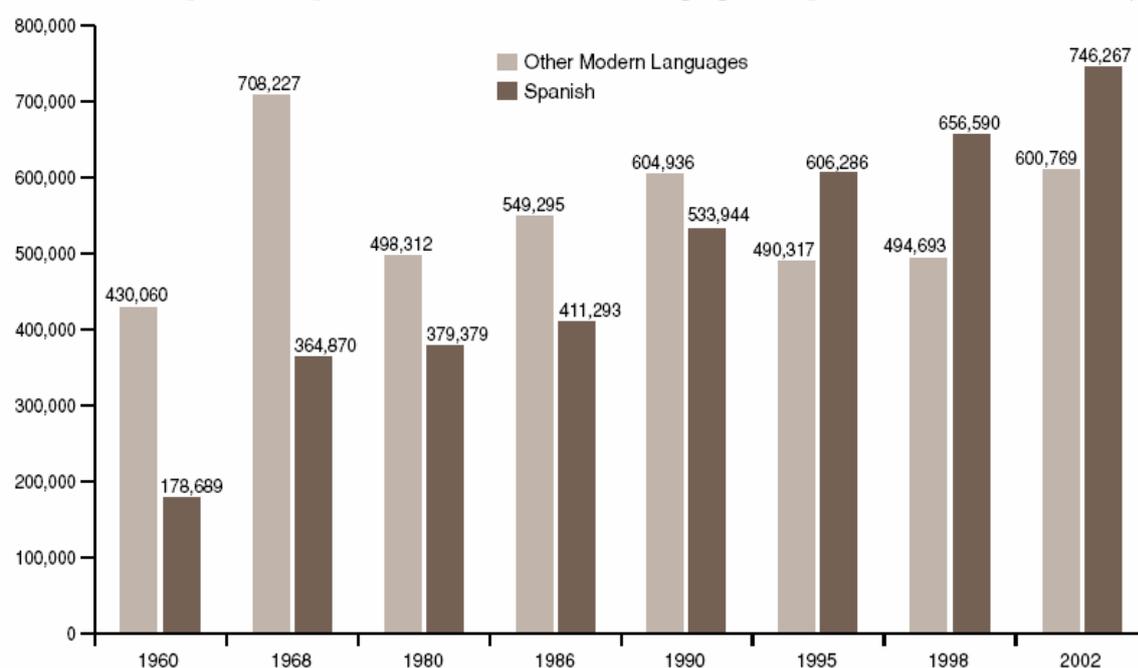


Tabella 2. Studenti di spagnolo confrontati con quelli di tutte le altre lingue, ad eccezione del latino e del greco antico, divisi per anni.

Se guardiamo le tendenze di lungo periodo nell'insegnamento di terzo livello, vediamo un aumento continuo in valore assoluto, anche se presentando questa stessa statistica in termini percentuali riferiti agli studenti di terzo livello, il risultato sarebbe molto diverso: i dati per il 1960 rappresentano il 16,1% di tutta la popolazione universitaria, mentre quelle del 2002 rappresentano soltanto l'8,6%. Nonostante che la popolazione studentesca sia cresciuta tra il 1998 ed il 2002, l'aumento è avvenuto

a un tasso più ridotto rispetto alla crescita di iscrizioni ai corsi di lingue straniere. E l'8,6%, la percentuale del 2002, è la più alta dall'indagine del 1972, quindi nel corso di trenta anni. Naturalmente nessuno di questi numeri dice qualcosa di quello che gli studenti studiano effettivamente nei corsi, che spesso sono cose minime; ma, se tutto il resto è uguale, la statistica è comunque incoraggiante.

Figure 1
Foreign Language Enrollments by Year, Excluding Latin and Ancient Greek

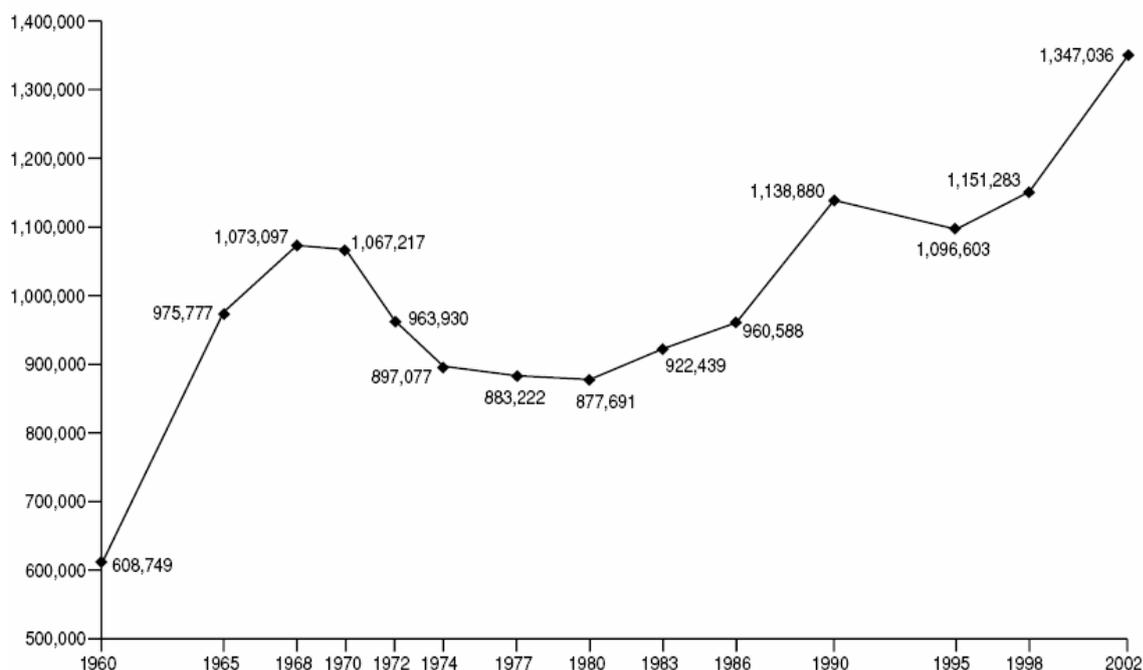


Figura 1. Studenti di lingue straniere per anni, ad eccezione del latino e del greco antico

Nessun mio conoscente ha già annunciato la scomparsa del “Brutto Americano”, ed i numeri in questa relazione sembrano poca cosa rispetto a quelli europei; tuttavia, non siamo disposti a rinunciare ad una risposta alternativa al dilemma francese, vale a dire la costruzione di una società autenticamente plurilingue in un mondo in cui la comunicazione tra le lingue resta in equilibrio con la fiorente cura della diversità linguistica.